



«La mancanza di responsabilità morale consente all'uomo moderno di ignorare gli effetti sociali delle sue azioni». Parola di Karl

Karl Polanyi

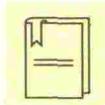
"Una società umana, un'umanità sociale"

Jaca Book, 378 pagine, 24 euro

RISCOVERTE

Vergognarsi per progredire

Le riflessioni di Polanyi, non c'è società senza un senso condiviso dell'esistenza



Impossibile rinchiudere Karl Polanyi in una delle caselle (economista, sociologo, antropologo) con cui siamo abituati ad etichettare

gli specialisti delle scienze umane e sociali. Troppo riduttivo. Polanyi appartiene alla categoria dei grandi pensatori. E la pubblicazione "Una società umana, un'umanità sociale", che raccoglie alcuni suoi scritti del periodo 1918-1963 testimonia la vastità dei suoi interessi e la profondità del suo pensiero.

Scorrendo i suoi scritti, si scopre la capacità che Polanyi aveva di interpretare le dinamiche dei suoi tempi e l'importanza per lo sviluppo del suo pensiero dell'idea di "libertà". La libertà che nelle sue diverse declinazioni diventa un parametro attraverso cui misurare i progressi e i limiti dei modelli economici e sociali che si sono susseguiti nel tempo. Alcune riflessioni possono oggi apparire sorpassate, ma dobbiamo considerare quale fosse la missione che Polanyi aveva dato a se stesso e alla sua generazione: testimoniare la vergogna morale per la Grande Guerra. "Ogni singolo minuto di questi tempi nasconde al suo interno più conoscenza di quanta ne abbiano avuta centinaia di anni ciechi e presuntuosi. Così possiamo accorgerci dei difetti nascosti della struttura mentale... Il progresso morale è l'unica via diretta, aperta e sicura per questo perfezionamento; e non c'è pegno più prezioso e affidabile di questo progresso che il vergognarsi."

Non sorprende che per un uomo come Polanyi la vita non potesse ridursi alla

sola dimensione economica e come nutrisse dubbi sul fatto che l'individuo indipendente del capitalismo liberale potesse essere veramente indipendente: se pensa di esserlo "è solo perché non è cosciente della sua dipendenza; in realtà egli non è cosciente perché la mancanza di responsabilità morale gli consente di ignorare gli effetti sociali delle sue azioni". Ricordiamo che il grado di globalizzazione e apertura dei mercati raggiunto negli anni precedenti la Grande Guerra è stato eguagliato solo all'inizio del nuovo millennio.

Ancorato alla missione di testimonianza, Polanyi recupera i temi della dottrina sociale della Chiesa, nel cui interesse primario, la relazione reciproca e non funzionale tra persone, egli sembra riconoscersi, in contrasto con le illusioni liberali sepolte dalla Grande Guerra ed il virus fascista che si era diffuso successivamente in Europa. In questo senso, scrive: "la democrazia non è altro che un'eredità dell'insegnamento cristiano della libertà e dell'uguaglianza". Per Polanyi, i posteri non saranno mai in grado di capire che il più grande male della guerra non furono gli stenti, le ferite o i morti, ma "fu il dolore dell'animo umano dovuto alla perdita di senso dell'esistenza. Nell'Europa di oggi, lo svuotamento degli Stati nazionali a favore di istituzioni europee che non hanno la legittimazione democratica diretta sta probabilmente producendo uno stato d'animo non così diverso da quello che 80 anni fa portò il virus fascista ad infettare mezza Europa. Anche per questo è utile rileggere Polanyi.

—Marcello Esposito

